

**FASTI ED
ANNEDOTI [!] DI
BONAPARTE
OPERA SCRITTA IN
LONDRA SIN...**



6
F A S T I

E D

A N N E D O T I

D I

Bonaparte

OPERA SCRITTA IN LONDRA SIN DALL'ANNO 1794.

—
TRADUZIONE ITALIANA.
—

V E N E Z I A

1814

Ce' Tipi di Gio: Pietro Benelli.



Et beatus agri dedit ei, ut serviant illi.

Gen. xxvii. 6

E gli ho dato delle bestie di questo paese per-
chè lo servano:

P R E F A Z I O N E

DEL^L EDITORE.

*C*redo necessario di far conoscere un uomo che la fortuna ha collocato sopra un'alta sede, e che straniero alla nazione che opprime, la disonora egualmente, e colla sua usurpazione, e con l'uso che fa della sua potenza.

Ha creduto che molti fatti riuniti formerebbero un complesso, che dar potrebbe una giusta idea del carattere di Bonaparte.

Le speranze che il suo avvenimento al Trono di Francia hanno fatto nascere, impongono la necessità di smascherarlo, perchè queste speranze

che risveglia, che eccita, che distrugge per ricrearle ancora, formano il principal mezzo della sua potenza. In questo modo egli si lusinga, abusando tutti i Monarchi, e tutti i partiti, di distruggere tutti gli ostacoli, e approfittando del generale languore, conta di piantar le basi della sua autorità, e di consolidarla in mezzo alle illusioni di cui circonda i suoi nemici.

Io so bene che questo progetto superà le sue forze, e che se non avvenimento lo smarcherasse, la sua vanità l'obbligerebbe a smascherarsi da se stesso.

Ma sarà incomparabilmente più utile di affrettare l'istante in cui sarà conosciuto; affinchè l'Europa comprenda i pericoli, di cui la minaccia la di lui esistenza; e tutti i partiti siano convinti, che il suo unico scopo si è d'ingannarli tutti, e di sacrificarli alla propria ambizione.

Gli accanitati Realisti Francesi, in' alcuni de' loro asili, hanno creduto che Bonaparte sarebbe il Monk del XVIII secolo: Bonaparte lusinga la loro illusione, i suoi Ministri a Berlino ed altrove l'alimentano, e si ridono delle giornalieri vicende della loro astuzia.

Sì, vi sarà un Re in Francia e questo sarà Luigi XVIII, ma l'onore di condurcelo non è riservato a Bonaparte: Luigi XVIII vi giungerà, quando la Francia umiliata dal Realismo di un Carlo, preferirà a questo abbodrito lo Scettro di un Borbone, e questo momento non è forse lontano.

Ecco ciò, che ho creduto poter esser dimostrato da questa Lettera.

Non ho pubblicato che i frammenti che hanno relazione a Bonaparte, e siccome i fatti che vi sono citati, hanno per testimone l'Italia tutta, e la maggior parte sono accaduti in una

Ciò Capitale (*) a circa di 50 mila abitanti, cui credo inutile d'aggiungere a questa lettera il nome dell'Autore, non avendone per anco ottenuto il suo assenso.

(*) A Milano.



Quanto è impeticabile il cuore umano! ha veduto il Regno di Robespierre divorare la Francia, ha seguito il Regno fuggitivo de' tiranni che gli sono succeduti.

Queste differenti epoche mi fanno provare tutti i tormenti che si possono risentire; ma giammai il sentimento della vergogna me aveva crudelmente colpito, come dopo l'avvenimento del Corso Bonaparte al Trono di Luigi XIV.

Questo sentimento è inconcepibile, lo confesso, ma è indistruggibile. Annalizzarlo! non ne ho la forza; appena me ne rimane abbastanza per sopportarlo.

Un Corso siede sul Trono di S. Luigi e di Enrico IV. e abita il loro Palazzo (1); comanda alla Francia: comanda alla Francia!!! si può esprimere tutto ciò che queste parole hanno di oppressivo!



(1) Si avrebbe creduto che l'ambizione avesse potuto soddisfarsi a questo prezzo — Si quella d' un Crociato, ma non quella di Bonaparte. Questa non si soddisfa che con indegne battezzie.

Scegliendo gli appartamenti del fu Re, che occupò al Louvre, ha ricercato dove era il letto del Re, e

Giammai un popolo non fu più colpevole, ne giammai un popolo fu più umiliato! e questo popolo macchiato da tale obbrobrio si è il popolo Fiancense: chi l'avrebbe detto se una cosa? oh vendetta da Dio! la vostra onnipotenza non ha bisogno d'accenditori delle fiamme vendicatrici nella notte dell'eternità! vi è facile di collocar l'inferno sulla terra, e quest'atto della vostra potenza è il mio paese che lo ha subito.

Il prestigio dei successi, lo splendore dell'autorità abbaglia forse in questo momento l'Europa, le vittorie scosse fremono e tacciono, e quanto più avvilisce la potenza di Bonaparte, tanto più si cerca di mentir se stesso per coprire la propria vergogna. Si crede d'indebolirlo esultando le qualità di questo tiranno.

Inutile ricerca! l'uomo mi è noto e lo conosco perfettamente. Uomini ingannati, uomini degradati!

quello della Regina. Furono levati, gli si risponde, di ro aguzza; bisogna risvegliarli, e farono ricomparsi. Bonaparte, e sua Moglie formano ora il loro riparo in questo anello di dolore, dove i più sventurati di tutti gli uomini hanno versato delle lagrime così tanto amare. Fra tanti obbrobri non avevano potuto prevedere che Bonaparte, e Madamigella Lapagerie ne farebbero un giorno il trofeo vergognoso della più vergognosa delle sue usurpazioni: uomini sensibili rassicuratevi: la vendetta sarà crudele, non è sul letto del suo Re di cui si usurpa il Trono, che si trova il riparo.

fate la sua apoteosi; a lui solo affido la cura di disingannarvi, e di completare la vostra ignominia colla cognizione che vi darò di se stesso.

No, Bonaparte non ha, non ebbe, e non avrà mai il minimo sentimento d'orgoglio, e quando assicura che non ne ha, dice la sola verità che abbia detto dacchè esiste.

Bonaparte non ha mai conosciuto che la vanità, e fra le varie vanità, quella che inganna le anime piccole formò il diletto della propria. Quanti leggitori superficiali sono per esclamare che questo è un paradosso! ohimè, vorrei bene che mi provassero che questa verità è un paradosso, se Bonaparte avesse dell'orgoglio, i mali dell'Europa finirebbero per di lui mezzo; ma la sua vanità s'immergerà in abissi, e il tempo si accosta in cui si potrà decidere se mi era ben cognito, e se la prevenzione mi fece travedere.

L'orgoglio conduce l'anima che innalza a tutto ciò che vi ha di veramente grande, perchè si stima agli stenti, e il suo solo suffragio basta alla propria felicità.

La vanità non ha alcuna base nel cuor ch'essa degrada. La sua base sta in tutto ciò che la circonda, il cuor prova i suoi effetti, ma gli oggetti esterni li producono; dessa si pasce di chimere, si alimenta di sterili omaggi, s'inebria di falso onore, e divenuta spregievole a que' stenti che l'ecceitano per prevalenze, conduce l'ente infelice che n'è posseduto nel fango dell'ignominia, e non gli strappa la benda delle illusioni se non quando è sepolto nell'obbrobrio.

Ei vedrà tra poco se Bonaparte ha dell'orgoglio, ovvero se non fa che lo schiavo della sua vanità.

In una lettera che Gian Giacomo Rousseau mi scriveva, dipingeva l'orgoglio e la vanità con i loro differenti effetti, e con l'eloquenza di tutti i tempi, di tutti i paesi, di tutti i secoli, si esprimeva così.

Parigi 18 febbrajo 1771.

« L'orgoglio è la virtù delle anime belle e grandi. Su questa base s'innalza il loro genio. Appoggiate da questo celente sentimento giungono dove lo stupido volgo non ardisce osar lo sguardo. L'orgoglio è l'anima degli uomini grandi. L'orgoglio è per essi il carro che portava il trionfatore al Campidoglio. Se le pubbliche acclamazioni vi accompagnano l'esse, egli ne gode. Se il popolo tace, l'orgoglio glielo fa addegnare. Si compiace piuttosto dell'unico applauso della sua coscienza, di quello che delle grida di quegli uomini fatti per vivere e morire nel fango, dove le loro anime furono formate . . .

la vanità, la vanità, ecco la voragine dove vanno a precipitarsi ed a morire le virtù mediocri, e gli uomini moderni!

« Cadone era un uomo orgoglioso. Ercole fu un uomo vano. Le colonne d'Ercole sono i vergognosi trofei della vanità umana. L'orgoglio non conosce affetti limiti; è la vanità che prende per i confini del Mondo il termine dove arriva il suo debole coraggio. »

Tali sono i caratteri dell'orgoglio e della vanità. Ora io dico che quelli che sperano in Bonaparte, gli accordano l'orgoglio che non ha, e che quelli che non vedgono in lui che un usurpatore, il quale non tarderà ad essere trascinato nel fango della Città dove regna, e lacerato da quel popolo che ora chiamar suoi sudditi, quelli, io dico, conoscono la sua vanità e l'eccesso miracoloso delle picciolezze d'ogni genere di vanità di cui si pasce.

Io pretendo, senza tema d'essere smentito, che non v'è alcuna azione in tutta la sua vita pubblica, che non abbia annunziato emmentemente nel suo carattere falsità, e vanità.

In tutte le negoziazioni che ha fatto con ha impiegato? menzogna, minaccie, favore, e falsità.

Comincia le sue negoziazioni colla menzogna, sostiene le sue menzogne colle minaccie, il disprezzo delle minaccie lo porta ad appoggiarle con dei favori, e che ne imponga, o no, le ha tutte terminate con delle falsità (1).

Con lui, e ne chiamo in testimonianza tutti quelli

~~~~~

(1) Egli è sui medesimi principj che si è diretto in Egitto.

Veggasi la lettera di Kieher al Direttorio del 4 vendemmiaire, 26 settembre 1799.

“ Gli Arabi soli erano nel caso, dice egli, di far re dei cavregli sostenuti nell'ardente deserto, ma sono stati tante volte ingannati, che lungi dall'offrirci i loro servigi, si alleanzano, e si mandano a loro.”

6

che ha vinto, con lui esser vinto non è la maggiore delle disgrazie; ma bensì d'esser vinto da lui, ed essere a sua discrezione, di ricevere da lui la legge. Non è l'orgoglio ferace di un' Attila; no, sono le jattanze di un uomo innalzato dalla fortuna. Gode della vittoria, come un uomo da niente gode d'un improvvisa opulenza. Crede di perderla se non ne fa pompa, e crede di non averla mai abbastanza sfoggiata.

Gli oltraggi ai vinti, le minacce, le jattanze, e delle jattanze tali che Milton avrebbe appena ardito di mettere in bocca all' eterno quando fulmina gli Angeli ribelli, tale si è l' idioma di Bonaparte.

Si vanta ad ogni momento d'aver studiato gli antichi. Ma dove li ha studiati? a giudicarne dalla sua condotta, ciò non può essere che ne' scritti degli autori rivoluzionari: Quindi non ha imponentato dai grand' uomini che i costumi e le maniere. Il carattere, l'anima, il genio di questi eroi, sono per lui la favola della Storia. Non ne ha ritenuto che alcuni dettagli meccanici, che parodia, credendo d'imitarli. Ha reso l' antichità ridicola, e la sua vana imitazione degli antichi eroi, non ha servito che ad apprendere che non esistevano più, e che modelli sì grandi avevano degli umili poveri imitatori (1).

—————

(1) Io vorrei sapere qual Eroe volle imitare, quando senza averne prevenuto nessuno, come io dice Kieher nella sua lettera al Direttorio li 4 vendemmiatore, ad settembre 1799, abbandonò la sua armata in Egitto per recarsi in Francia, vedere la crisi

Chi ha potuto dimenticare la sua campagna contro il Papa, che terminò colla pace di Tolentino? per ben descriverla ci vorrebbero i talenti di un Tassoni, uniti al pennello di Sallustio.

Sallustio ci dipingerebbe l'arroganza del vincitore colla sua crudeltà, e il Tassoni la buffoneria delle sue postume vittorie contro Pio VI. (1).

fatali avvicinarsi, dice lo stesso Kieher, e abbandonò la sua armata, la lascia senza danaro, senza polvere, senza palle, e una parte dei Soldati senza armi: Veggasi la lettera di Dagna al Cittadino direttore Barras.

Questa raccolta delle alcune lettere dell' armata d' Egitto, prese dalla fregata Vincojo, pubblicate a Londra il 23 febbrajo, è interessantissima. L' Erce Bonaparte vi si dipinge egli stesso, e vi è dipinto da suoi subalterni con dei tratti, all'io spero saranno incancellabili.

(1) Ci dipingerebbe l' Erce Bonaparte mentre assiste al ballo Pantomimo, che fece rappresentare a Milano, e di cui ordinò che se ne stampasse il Programma. E' intitolato: Il Gen. Colli in Roma.

Pantomimo del Cittadino Lefevre in Milano.

Io l'ho sotto i miei occhi, e consiste in un opuscolo di 10 pagine: si crederebbe senza questa prova, e senza la testimonianza di tutta la Lombardia, che si è trovata un uomo abbastanza crudele, abbastanza vile, per godere di simili trionfi, per condurre in mezzo d' una Città Cattolica il Venerabile Capo della Chiesa sopra un Teatro, per rivestire un

Sallustio ce lo presenterebbe impiegando tutti i generi di corruzione, per distaccare i popoli dal loro Socrino e depravarli, mentre il Tassoni ce ne descriverebbe la vittoria. Ci dettaglierebbe i monumenti del suo trionfo; un Pontefice ottuzzenario vinto, dei Soldati ammolliti da tre secoli, fuggendo da ogni parte, e il vincitore rubando dei mobili, asportando delle gemme, dell'argenteria, della biancheria, provvedendosi etiammo di carozze, sfarzando i accenti di quelli che aveva collocato sotto la sua salvaguardia, e lasciando questi paesi desolati nel dubbio, se averano avuto a fare con Carloccia ( famoso Ladro Francese ) ovvero con Bonaparte. Sallustio ci direbbebbe necessario per rappresentare ai Secoli venturi

---

vile tirare cogli ornamenti Pontificali, e fargli commettere mille bassesse, mille vilfinezze, mille onerosità ributtanti, che ad onta della mia indignazione io non posso nè debbo denaghiare, ma che sono comprovate dal Programma stampato, e distribuito con profusione in tutta la Lombardia? Non è nell'antichità che avrà trovato l'esempio d'una simile infamia, nè, prima di lui non ebbe verun modello, e per l'orrore che inspira si può credere che non avrà imitatori.

Questo Pio VI che faceva comparire sul Teatro di Milano è quello di cui ordinò la sepoltura a Valenza in termini cotanto rispettivi: ma conveniva cercar d'avvilirlo per corrompere l'Italia, e far disopra onorario per considerarsi i Cattolici della Vandea, della Longobardia, e del Fiverrate.

il Vicario di Gesù Cristo oppresso da ogni sorta di<sup>9</sup>  
avversità, minacciato da tutte le specie di oltraggi,  
senza trappa per difenderlo, ma invincibile a piè  
degl' Altare, invincibile pel suo coraggio, adorando  
la mano che lo colpisce. Sottomettendosi senza riserva  
a quel Dio di cui è il ministro, e dimostrando  
in queste estreme inaudite dell'avversità umana,  
che dove finiscono le prosperità terrestri, ivi comin-  
ciano il trionfo della Religione, e la vittoria de' suoi  
ministri.

La vergognosa conquista di Malta è quella che  
ha posto allo scoperto in Bonaparte gli eccessi della  
più deplorabile delle vanità: mio Dio, quale conqui-  
sta! ah! bisogna convenirne: quelle di Scipione e di  
Annibale erano d'un altro genere.

Non ch'io pretenda che nessuno di questi due  
grandi uomini avesse trascurato d'impadronirsi d'una  
Piazza Forte che si avesse voluto lor consegnare; ma  
certamente vergognandosi loro stessi di questo facile  
acquisto, si sarebbero ben guardati d'offrir agli  
sguardi delle loro truppe il ridicolo spettacolo d'un  
Generale insuperbito per aver traversato delle porte  
aperte, per essersi impadronito di rampati che la  
paura aveva spopolati, e dove i loro soldati non  
avrebbero trovato di spaventevole che il silenzio della  
più profonda solitudine. Quale conquista, quale ver-  
gognosa conquista! Caligola solo ci presenta il mo-  
dello di un simile delirio nella sua ridicola spedizio-  
ne de' Germani. Ma ciò di cui la vanità di Caligola  
sarebbe stata appena capace, la ridicola vanità di  
Bonaparte non ce lo ha risparmiato.

Voglio parlare della stupida alterigia colla qua-  
le questo conquistatore di Malta trattò lo sventurato

Hompeche, quando alla testa del suo Ordine andò ad unirsi davanti a questo preteso Attila.

Il successore di Lavalette di Liladare, incurvato sotto il peso della vergogna venendo sulla tomba di questi grandi uomini a piegare il ginocchio davanti a Bonaparte! questo spettacolo delle miserie umane doveva commovere ogni uomo che avesse qualche sentimento, o almeno qualche rimembranza.

I nostri Padri avevano veduto un barbaro, ma un barbaro veramente grand' uomo, Solimano, in presenza del suo nemico vinto. Pronto a rimandare Liladare dall'Isola di Rodi, che questo grande uomo gli consegnava ridotta in un mucchio di cenere, ed ogni pietra tinta del sangue di un' Ottotomano, Solimano sionorò egli stesso con i rispetti che gli vennero profusi: ma costò molta pena, diceva egli, di mandar questo vecchio fuori della sua Casa.

Duecento settantasei anni dopo questo avvenimento, Bonaparte entra a Malta nella stessa gheba come se potendone presso di una Città i di cui abitanti fossero stati divorati dalla peste. La prudente tattica del suo governo vi aveva da quattro anni innoculato il flagello de' suoi principj, e Bonaparte non vi comparve se non quando il Direttorio fu ben informato da' suoi agenti, che la corruzione aveva penetrato in ogni dove, e che l'Ordine era disciolto. Temendo ancora che si risvegliassero alcune buone genti, la di cui disperazione avrebbe potuto riscaldare i cadaveri che li circondavano, gli agenti di Bonaparte le fecero scannare dal popolo. Non contento di questi preliminari, Bonaparte non giunge a Malta che in mezzo a tutti i raggi della perfidia,

infine vi si trova, vi si è introdotto, e il Gran Maestro è a' suoi piedi (1).

Uno de' bravi Cavalieri che ha sopravvissuto tre  
migi alla dissoluzione del suo Ordine, e che accom-  
pagnava allora il convoglio del Gran Maestro quando  
andò a seppellirsi a' piedi del suo indagato vincitore,  
mi scriveva: " Bonaparte ha ricevuto con la più  
stupida alterigia la visita del Gran Maestro alla  
testa del suo Ordine. Questo Generale che fa ar-  
rossire i vinti che soggiace senza combattimenti e  
senza rischio, è ovunque lo stesso, sommamente  
umiliato, vanitoso e indiscretissimo ne' suoi di-  
scorsi, senza dignità, senza misura, e senza edu-  
cazione. "

(1) Si vuol sapere la politica di Bonaparte per  
aggiungere il foglio de' suoi principj a quello del-  
le sue invansioni, e conoscere i suoi mezzi? Leggasi  
la sua lettera a Kleber nell'abbandonar l'Egitto.

" Cercate di riunire 5 o 6 cento Mamelucchi,  
che quando i vascelli Francesi fossero arrivati,  
farete arrestare in uno stesso giorno al Cairo, e  
nelle altre Provincie, e li imbarcherete per la  
Francia. "

In mancanza di Mamelucchi degli araggi Arabi,  
dei Scheiks, e Beilati, che per una ragione qualun-  
que si credevano arrestati, potrebbero supplirvi.

Gl'individui arrivati in Francia, nel numero di-  
cento, uno o due anni, vedrebbero la grandezza del-  
la nazione, acquisterebbero un'idea de' nostri costu-  
mi, e della nostra lingua, e di ritorno in Egitto ci  
fornirebbero informazioni preziose.

« Ci parla della sua onnipotenza e ci dice che  
 « fa d'uopo consolarsi perchè niente gli ha per an-  
 « co resistito.

« Le stravaganze de' suoi elogi non possono pa-  
 « ragonarsi che alla stravaganza delle sue minaccie .  
 « Non avrebbe lasciato pietra sopra pietra se si aves-  
 « se osato arrestarlo un quarto d'ora di più, e per-  
 « mettere il colmo ad una scena cotanto ridicola ,  
 « parla a Hompeche dei colpi di fortuna, della ne-  
 « cessità di sottomettersi al vincitore e ad un vinci-  
 « tore come lui, nella stessa maniera come Solima-  
 « no, dopo molti anni d'assedio, impadronendosi di  
 « Rodi, avrebbe potuto parlare a Lelœadam . Final-  
 « mente termina col dire: ecco il primo capitolo del-  
 « la mia conquista terminata, fra poco le Indie e  
 « l'Inghilterra sottomesse a' miei ordini, vi consola-  
 « ranno della vostra sciagura . Ritrattatevi . »

Questi due trionfi di Bonaparte, questi due po-  
 senti guerrieri abbattuti a' suoi piedi, il Papa e Hom-  
 peche, che non ha per altro vinti se non dopo aver  
 fatto precedere il flagello delle sue armi dal flagello  
 de' suoi principj, tu richiamano alla memoria quell'  
 Imperatore Romano, la di cui vanità discendendo  
 in tutti i dettagli, si faceva una gloria di comba-  
 tere de' gladiatori nell' Arena e di scannarveli, ma  
 è vero, ci dice lo storico, che aveva cura di farli  
 portar prima sull' assestatum, d' indebolirli con de' di-  
 gnari e di far loro tagliare i garretti. Ecco il precu-  
 sore di Bonaparte .

Ma, mi si dirà, i suoi successi in Italia annun-  
 ziano almeno de' grandi talenti militari .

Questo è appunto ciò ch' io nego, e dico che i  
 suoi successi maravigliosi in Italia non sono dovuti

a' suoi talenti, ma alla doppieccaggine de' suoi avversarj, mentre sembrava che si volesse forzarlo a vincere, e in effetto, si lasciavano da tre anni esortare a pacare i popoli d'Italia. Tutti i pesti ostacoli di cui si faceva uso per arrestare la circolazione de' viaggiatori, non erano che un mezzo per allontanar, avvilire, oltraggiare gli emigrati Francesi, ed assicurare il pacifico domicilio, e proteggere il lavoro dei propagatori della rivoluzione; e poi egli è un burlesco francamente dei popoli, il chieder loro amore per le leggi, fedeltà ai Sovrani, odio per i Giacobini, quando si veggono i Principi stessi inginocchiarsi davanti senza calzoni, ricevere alla loro Corte gl'imprudenti inviati di questa insolente canaglia, sopportare degli oltraggi che avrebbero ribattuto un facchino, e coprire queste viltà colla bella ragione di stato e della politica. Che si giudichi da ciò dei sentimenti di quelle persone, stimulate da ogni sorta di bisogni, a' quali si è detto, la rivoluzione Francese comise nel derubare i ricchi, nello scannarsi, e nel collocarsi nel loro posto. Bonaparte fu spedito per conquistar l'Italia, quando il Comitato l'ebbe travagliata in tutti i sensi, quando ebbe degli amici in tutte le Città, e dei satelliti in tutte le clami.

I scellerati avevano formato tra loro un'unità di viste, di mezzi, di danaro: che nessun avvenimento ha per ancor potuto alterare; e chi andavano ad assalire? dei Principi tremanti, senza danaro, senza forza, senza coraggio, infensori del loro popolo, spaventati del loro proprj soldati; un Re in mezzo ad una nazione infetta, d'un'armata indecorosa, senza danaro, e non scorgendo nel suo alleato

che un' usurpazione avvenisse di una parte de' suoi stati, un Sovrano possente, ma esausto dalla più crudele guerra, e che non contava più sopra alcuno de' suoi alleati. Dei piccioli Principi abbastanza possenti per metter ostacolo a tutto, inabili a coalizzarsi, e che l'aspetto del pericolo annichilava, senza dar loro neppur il coraggio della disperazione (\*).

Ecco ciò che ha trovato Bonaparte; aggiungasi a questo stato di cose tutto ciò che la perfidia e il tradimento possono impiegare a corrompere e produrre quando hanno corrotto; allora si conosceranno i successi di Bonaparte in Italia, e io dico che sarebbe stato necessario d'esser determinato a batterli per non vincere i difensori dell'Italia nel 1796.

Ma quando questo difensore dell'Italia si è trovato a fronte d'un uomo di coraggio, un generale energico, risoluto a disputargli la vittoria, cosa ha fatto? è fuggito!

E' questo certamente il partito che avrebbe preso in Italia parimenti, se l'Arciduca Carlo vi avesse avuto un'armata.

Se l'Italia avesse opposto alla sciocca imprudenza di costui un ostacolo qualunque, se le macchinazioni de' Giacobini, e parziali non avessero prima avvilite indi disarmate le popolazioni, se avesse cercato la conquista da guerriero, e non da amasino, se avesse dichiarato i popoli d'Italia suoi nemici, e

---

(\*) Leggere il XXIV Capitolo del Principe di Metternich. Le ragioni che a quel tempo avevano accelerato la ruina dell'Italia, non sono mutate.

te sulla fede di una nazione intera non l'aveva occupata, e devastata nell'istesso momento che assicurava di liberarla, e di proteggerla. Non fuggì egli di fatto al solo arrivo di Wurmser dal Tirolo? e invece di usare la sua armata per combatterlo non la divise egli in quattro parti per intappare con qualcuna di esse se il destino d'Italia avesse in allora voluto salvarla? Non died'egli numerosissimi attacchi alla quasi insuperabile fortezza di Mantova senza ordine senza assedio formale, e perfino senza blocco, e non seppellì egli nelle sue fosse un numero d'uomini maggiore di quello dei rapitori che aveva raccolto in tutta la sua armata prima della resa di questa Piazza succeduta per la fame? Fu egli esperto guerriero allorchè portandosi al passaggio della Piave, quantunque sapesse che a poche miglia di uomini, dopo le perdite di Alvinci, era ridotta la difesa di quel torrente, per 20. e più giorni non ristette dal suo glorioso volo con numerosissima armata, nè cangiò il gran progetto di trapassarlo se non quando ebbe sicurissimi avvisi che l'Esercito della Germania il Principe Carlo erasi ritirato al Tagliamento, e la fortuna propizia sempre agli empj glielo aveva reso quasi ascritto? Cosa mandava! O si mostrò deo gran guerriero Calcolatore politico, o Geografo, allora quando potente di tre quarti d'Italia, con un'armata cresciuta quasi a settantamila combattenti, dominatore d'insuperabili fortezze, ricco per l'aderenza dei popoli, reso potentissimo d'uno della sua usurpazione, intraprese d'inghiottir con tutte le sue forze un'Esercito che ritirandosi tutto acquistava, e che aveva dato l'esempio di far fuggire a precipizio le armate formidabili di Pichegrà e Moreau dal Danubio

al Reno in nove giorni, per inoltrarsi nelle montagne della Germania, non sedotta dal suo Apostolo Propagatore, non distaccata dall' amore del proprio Sovrano, e tutta intesa a difendere la propria Religione, e le proprie sentenze? Lasciò l'Italia in preda a qualunque avesse avuto il coraggio di farsi Capo per difenderla dal ritorno dei Ladri, con delle forze in varie parti preparate contro di se, senza provviste di munizioni da guerra, da bocca, e senza foraggi, per inoltrarsi in un paese sconosciuto, alpestre, montuoso, di rozzi abitanti, e scarso di tutti i generi di sussistenza in guisachè ridottosi a Leoben, ebbe ricorso allo stratagemma di una lettera implorante la pace, che se stata fosse vuota d' effetto, lui prigioniero, e l'Italia liberata dall'orribile peste ne sarebbe stato il risultato, com'è ben noto a qualunque fratello d'armi della stessa orda devastatrice, nonché a qualunque reggente Italiano, perichè non a suo merito ma a prodigio soltanto si dee reputare che dove lui si era fabbricato la Foce ed aperta la Tomba, aveva gloria vantare, e nuovi Trionfi, con una pace apparente, insidiatrice e precaria.

Ma finalmente ha incontrato Sidney Smith in Sicilia, che difendeva la più cattiva Piazza che conta in tutto l'Universe. Io la conosco, l'ho veduta e l'ho trasecata, essa non è in stato di resistere 24 ore al più picciolo urto; sono rovine quelle che la circondano, delle torri prossime a crollare, delle fosse che non si veggono se non perchè la tradizione dice che hanno esistito (1). Ivi Sidney Smith arresta

---

(1) Questa Città di S. Giovanni d' Acri, l' antica Arca nelle nostre carte, dopo Telenide, è senza

il vincitore di Montenotte, di Rivoli, il conquistatore di Mantova, e lo vede fuggire agli occhi suoi con rischio di perire ne' deserti, lo vede internarsi in quelle vaste solitudini che separano la Siria dall'Egitto, e non si crede in sicurezza se non quando ha posto 5 giornate di deserto tra esso e il suo vincitore: e quali erano le truppe di Sidney Smith? alcuni Inglesi e molti Turchi. Ma volevano perire o vincere, e subito hanno vinto.

dubbia riservata agli avvenimenti più memorabili dell'istoria.

Tra recente anni sono, il Re di Francia Filippo Augusto, e Riccardo cuor di Leone, si segnalavano con delle azioni d'un ottimo coraggio, quando s'impadronirono di questa Città.

Il famoso Raimond de Comi ferì mortalmente a piè di quella stessa torre che Bonaparte ha veramente attaccato, ordinò che si portasse il suo cuore a Foyet sua amante: è nata la sua storia, questo cuore fu il suo ultimo nutrimento, e il suo amante non ebbe altra tomba, che il seno di quella che amava.

Così anni dopo fu in questa medesima Torre che i Cavalieri di S. Giovanni, rifugiati e risolti di perire, si difesero contro il Spettoso Araf, e s'illustrarono più colla loro incredibile resistenza di quello che il vincitore con i suoi trionfi. Sono queste medesime fortificazioni, a piedi di questa stessa Torre, dove Bonaparte ha veduto svanire i suoi trionfi passati.

E' curiosissimo da leggere il Giornale intitolato:

Non si deve dunque affrettarsi a proclamare Bonaparte un gran Generale, mentre ha vinto quando

compendio degli avvenimenti militari, composto da Mr. Dumas, uomo di talento, ma che poteva ne' suoi numeri 8 e 9 risparmiare la pena di annunciarci, che ha ottenuto da Bonaparte la libertà di rientrare in Francia. Era facile d' accorgersene da' suoi scritti.

Leggete questo numero dalla pagina 104 sino alla pagina 114.

E' estremamente curiosa di vedere un uomo abile nel suo mestiere voler ingannare il pubblico, e non potendo ingannar se stesso, non poter spiegarsi nè farsi intendere, quando ordinariamente è tanto preciso e chiaro.

Veggasi ciò che dice pagina 104.

" Gli ultimi momenti del soggiorno di Bonaparte, e del Generale Berthier furono impiegati ad assicurare il soldo dell' armata, a prevenir i suoi bisogni ec. ". Paragonate queste asserzioni al seguente passo della lettera di Kéber al direttorio il 26 ottobre 1797, pagina 14, linea 15. " Il Generale Bonaparte aveva rilasciato degli ordini per venir l' armata che era ignota, ma per questo oggetto, come per molti altri, si è contentato di dar delle commissioni. "

Aggiungetevi la lettera del Generale Dugad a Barras pagina 74, linea 5: " Bonaparte ci ha obbediti senza danaro, senza polvere, senza palle, e una parte dei soldati senza armi. "

era impossibile di non vincere, ed è stato vinto qualora vi sono state alla testa delle persone che hanno voluto vincerlo.

Siamo a vedere se batterà Baratar, Kray e l'Arciduca Carlo. Allora avremo dei titoli da proporre per assicurare la sua gloria militare, mentre sin'ora non abbiamo di lui che gli elogi che fa a se stesso, e che non essendo ripetuti da nessuno, non provano gran cosa secondo il mio parere.

Ma dico ancora di più: se fosse stato un gran Generale, lochè certamente non è vero; se avesse riportato delle vittorie luminose sopra i più formidabili avversari, lochè non ha fatto; se avesse vinto Sidney Smith, cosa che non li è certamente succeduta, io dico che l'eccezio della sua vanità scopre in lui un'anima senza mezzi per approfittare delle sue vittorie, vale a dire per farne un profitto durevole.

Io dico che la sua mancanza di carattere non è supplita dalla brutalità del suo carattere, e che i suoi feroci, quando viene contrastato provano la collera di un uomo vano, e non la tenacità di un uomo forte.

Io dico che se ha un capo, deve perdersi e alienarsi per la jattanza delle sue maniere.

È che se è il padrone, inebriandosi a gran tratti col fumo delle più basse e vili lodi, deve ben presto distruggere la sua potenza con l'eccezio stesso del suo potere; che è incapace di concepire questi grandi mezzi, di consolidarli manalandovi, che l'aspettanza di godersi gli toglierà tutti i mezzi di conservarlo, e che questo popolo che governa, diverrà ben presto tanto vergognoso di obbedirgli, al sentirà tanto avvilito del suo regnismo, e si copolerà tanto piccolo

per la sua potenza, che trascinerà il suo idolo dal trono nel fango, e dal fango al patibolo.

Ecco ciò ch'io pretendo. Giamaai l'uomo non ebbe più bisogno di un padrone assoluto per garantirlo da lui stesso, fissarlo nel suo posto, e impedirlo di far dimenticare di far il generale sotto l'enorme fascio di ridicolaggini, di cui si caricherà il protettore.

Dico che non ha nè cuore, nè anima, nè carattere, nè giustizia nello spirito; dico che la volontà che ha di decorarsi qualche volta di ciò che gli manca, lo rende il più ridicolo tra gli uomini, perchè non sa appropriarsi i caratteri che prende ad prestito, ch'è fuori di scena ad ogni momento, che prende la rusticità di un mal'educato per la femminezza di un Romano, e il linguaggio di un facchino per i furori di Alessandro; che scriverà da Don Chisciotto al Re d'Inghilterra, minaccerà un Imperatore, e si crederà il più grande tra gli uomini perchè ne è il più insolente.

Pretendo che la maniera con cui gode dei suoi trionfi i più reali, lo rende quasi tanto ridicolo come i suoi trionfi di Tolentino e di Malta.

A questo proposito ne chiamo in testimonio tutta la Lombardia, tutti i Milanesi che l'hanno veduto nelle crisi più pronunciate della vanità la più stravagante, da cui dopo l'esistenza del Mondo alcun mortale sia stato giammai posseduto.

Si crederà che Bonaparte, abitando a Milano nel Palazzo del Duca Serbelloni fosse ricevuto in esso sotto degl'archi di trionfo, e che vi trovasse l'ingresso, le porte e le colonne coperte d'allori.

Sen quel niente di straordinario perchè la basezza di quel Duca poteva fare anche questo.

Ma Bonaparte vi prese gusto; e quando questi

allori si appassivano per l'eccessivo calor del clima, Bonaparte volle che fossero cambiati. Subito si posero in requisizione tutti gli allori dei giardini per coronare la casa dell'eroe, e dal primo di maggio sino al primo di dicembre ho sempre veduto questa casa coperta di allori sempre freschi e sempre nuovi. Degli allori in requisizione per coronare un eroe! certamente quelli che coprono le tene di un Tuscolana non si sono mai disseccati, ma è pur vero che a suoi tempi non si conosceva l'uso degli allori di requisizione. Questi apparentemente non sono di lunga durata.

Questo Generale di una Repubblica, dove Libertà euguaglianza erano il simbolo di fede politica (1),

(1) Cambiò il sigillo della sua Repubblica, quasi subito che fu padrone della Lombardia. Ciascuno conosce l'emblema della Francia repubblicana; una donna che appoggia la sua mano sopra un fascio di verghe, rimette ad uno stesso legame che riunisce non so che, per annunciar che il serrare vi è il principio dell'unione, e che coll'altra mano si appoggia sopra una pila con una beretta sopra posta, ma richiamando alla memoria tutte le teste che hanno sostenuto queste piatte nel 1789 e 1790: tale si è l'emblema della repubblica.

Bonaparte vi mostra il genio della vittoria, colle ali spiegate, sostenendo con una mano una corona di alloro, e coll'altra la palma del trionfo, calpestando le bandiere Austriache, e sotto l'emblema il nome di Bonaparte. Ogni ordine che dava, ogni lettera che scriveva, era in tal modo decorata.

circondato da guardie, non marciava che preceduto da 10 Ajutanti di Campo, in fine tutto era reale nella sua esistenza, eccettuata la maniera di godere di questi onori. Si vedeva che gli erano ignoti, e che non poteva avvertarvisi; nelle case che abitava, e dove faceva pompa del maggior lusso, qualche villania veniva sempre a scoprire l'uomo nuovo, l'uomo vano.

Sembrava straniero a tutto ciò che lo circondava. Si scorgeva ne' suoi godimenti la sorpresa e la gioia di un ladro che si coper della gemme che ha derubate.

Fel ceto di più di due mesi, si scrisse sulla sua scala a Milano: Bonaparte non è un uomo; è un Dio.

Credo bene che non aveva scritto egli stesso queste parole, ciò era impossibile, mentre è piccolo di statura, e le lettere di questa buffonesca apoteosi giacevano sui piedi di altezza: ma la leggeva ogni volta che ritornava a casa, ed aveva il coraggio di affrontare quest'enorme adulatione.

Alessandro fece pronunciare da un oscolo ch'era figlio di Giove, e questo non è certamente il più bel tratto della sua vita. Bonaparte fa scrivere la sua apoteosi da suoi Lacchè, l'affigge sulle pareti della sua scala, la legge e sorride.

Così in questo secolo si è approfittato della lettera degli antichi.

Ecco i grand'uomini che vi ha procurato.

Il suo carattere smaturato di vanità, non ha né fondo, né rive, né consistenza. Mendica vagamente ogni cosa: vuol giungere a tutto, e non è fatto per fissar giammai il suo stato sulle inaccessibili alture, dove lo ha lanciato la fortuna.

Entra in Toscana alla testa della sua armata!

Si porta da Pisa a Firenze. Sulla strada in una piccola Città viveva suo Zio, vecchio Fante infermo. Vi a vederlo e passa una sera con lui. L'indomani si porta dal Gran Duca. Prima d'entrare nel suo gabinetto, vede nel Salone molti cortigiani decorati della Croce di S. Stefano. Si occupa subito degli istituti di quest'ordine. Gli si fa sapere che non ne esistono che due classi, quella de' Cavalieri di giustizia, e quella de' Cavalieri di grazia.

Gli si dice che i primi non erano ricevuti che dietro delle prove di Nobiltà, le quali amicusavano la nascita distinta, mentre che i Cavalieri di grazia ricevevano la Croce senza prove.

Entra subito dal Gran Duca e gli comanda di accordare a suo Zio la Croce di S. Stefano, sia quella di giustizia, e se ne fa subito spedire il diploma.

Nobili emigrati solerti da questo tratto e che vi scorgete de' motivi di speranza, imparate a conoscere il suo carattere, e vedete se il Cielo lo ha destinato ad essere il restauratore di un Trono.

Alcuni mesi dopo, il 18 giugno 1797, Bonaparte essendo a Como, arrivò alla guardia nazionale, e fece stampare il suo discorso, primo: fratelli Pi-  
reisi.

Vi dice in esso alla guardia nazionale: « Il primo Giacobbino in oggi è eguale all'ultimo dei Pastori, nessuno sarà così scellerato di ricordarvi che fu nobile, e di non amar la libertà. »

Tacito ci aveva appena, che i Romani sotto Domiziano avrebbero perduto la memoria, se non la nostra pietrate esset obliati, quam nocere.

Ma non ci aveva detto che alcuno dei tiranni di

Roma, cominciando da Tiberio e terminando da Dominiano, avesse qualificato di scelleraggine la simonbranza del pantofo. Tale è l'eloquenza del gran Console, è questa ridondante verbosità, è questa stravaganza d'idee, questa assurda incoscienza che prende per l'espressione d'una volontà ferma, e di un carattere deciso. (1)

Quest' uomo ha egli cambiato di casatiere dopo il suo avvenimento al Tiro? ma voi lo avete sotto gli occhi vostri; ascoltate, vedete e giudicate.

(1) Scrive come parla, e in prova leggami le sue lettere al Gran Visir nella corrispondenza che è stata pubblicata.

Numero XIV pagina 50; linea 36 37 tornador sans ymè.

Vuole indurre il Visir ad accettare delle proposizioni di pace: si è veduto in qual miserabile stato trovavasi la sua armata: gli dice:

« La mia armata è forte, approvvigionata di tutto ciò che può renderla la più vittoriosa delle armate, se fuerro anche più numerose delle armate del mare. »

Questa figura di ardeur del mare aveva talmente piaciuto al Generale, che in un' altra lettera allo stesso Gran-Visir, pagina 57, linea 11, gli dice, offrendogli la pace.

« Sebbene la mia armata sia tanto numerosa come le armate del mare, vi offro la pace. »

Ecco dei saggi de' cabrini di Bonaparte, e del genere della sua eloquenza.

Il suo scopo si è d'ingannar tutti i partiti, di servirsi di tutti, d'alimentar gl'edj da tutti, di abbasarli tutti, e di regnare sopra tutti.

Ma per portare il Mondo, sono necessarie le spalle di Atlante; e con dei Francesi esiguir il suo piano, egli è far più ancora che portar il Mondo sulla schiena.

Illuminerà tutti i partiti nel voler ingannarli tutti; nessuno avrà gl'occhi tanto bendati perchè Bonaparte non venga a capo di far cadet il velo; non li abbascerà, ma li emilierà e li insulterà tutti. In vece di regnare colla lor divisione, l'odio contro di lui e il dispregio della sua autorità li riunirà tutti; si accorderanno tutti per allontanare da essi questa insopportabile vergogna. *Anacrisforo il Regno del Corso* diverrà il primo de' bisogni, ed un bisogno tanto imperioso che converrà soddisfarlo ad ogni costo, se anche la più sanguinosa Anarchia dovesse in seguito divorare la Francia.

Osservate ora non l'uso della sua autorità, ma l'estensione della sua potenza.

Osservate le sue guardie e questa famiglia ignota di Bonaparte d'ogni specie, divenute una famiglia Reale, i suoi fratelli delle specie di Principi del sangue, le sue sorelle delle Principesse, esaminate il lor fasto ed ascoltatele, per sentirne l'inconvenienza e il ridicolo.

Eccolo incamminarsi al Louvre, e macchiando colla sua presenza l'abitazione di Enrico IV., e i Francesi lo soffrono! Ha dunque ragione; a tanti delitti conveniva una punizione inaudita, e il Corso Bonaparte dettando le sue leggi e promulgandole dal Louvre, quale vendetta poteva essere più crudele per

Pecdenso dalle umiliazioni, di cui ad ogni minuto abberrava quelli che essa opprime.

La clemenza di cui à voluto decorare i primi giorni del suo regno, mi è sembrata tanto falsa e tanto ridicola come tutte le azioni della sua vita.

In Vendemmiatore fu veduto stallite di Barras fulminare il popolo Sovrano, e tirare a mitraglia sulle maestà ribellate dalle Sezioni di Parigi.

Il Fruttidor lo vedemmo primo Agente della proscrizione fruttidoriana, di cui in oggi raccoglie i frutti, ma di cui vuol gettar la vergogna sul Direttorio. Il Direttorio può senza dubbio farne dei reclami dal canto suo; mentre a qual genere d'ignominia son'essi estranei? ma la maggior parte appartiene a Bonaparte. Sì, lui solo è l'autore della giornata del 18 fruttidor, questo fatto è poco noto ed ha bisogno d'essere sviluppato.

Di tutti gl'individui che colpisse la proscrizione del 18 fruttidor, un solo interessava Bonaparte; vale a dire, non ne volle proscrivere che un solo, il Generale Pichegru, il resto non valeva a' suoi occhi la pena d'essere nominato. Quindi Pichegru è il solo eccettuato dall'amnistia del Re Bonaparte. Ma in quel momento convenne acconsentire a servir tutti gl'odi, per ottener da suoi complici che servissero al suo, e la perdita di Pichegru fu comprata con quella di tutti i suoi confratelli: ogni direttore voleva annichilare il suo nemico, ma Bonaparte solo concepì la prima idea del 18 fruttidor, e dopo aver fabbricato i differenti indirizzi in nome della sua armata, spedìce Angereau per eseguirlo. Il suo unico oggetto si fu la perdita del Generale Pichegru. Quindi non è sorprendente se dopo d'averlo ucciso sul trono

di Luigi XIV., ha accordato grazia a tutti i fruttidoriani, eccettuato il solo Pichegru.

Volera perdere Pichegru, egli solo eccitava in lui una gelosia insopportabile, ed era più facile di assamarlo, che di risparmiarlo.

L'arresto del Conte d'Antsaiques li 21 maggio 1792 gli presentò una base, sulla quale credette di poter stabilire le sue calunniose delazioni.

Non trovò nelle sue carte verun documento d'alcun genere che potesse somministrar delle prove contro Pichegru, non dico già delle prove legali, ma, neppure una semplice presunzione. Allora concepì il progetto di servirsi del Conte d'Antsaiques, per ottenere che deponesse, che collocato presso Luigi XVIII a Verona, aveva dovuto ricevere le corrispondenze del General Pichegru, di Moreau, di Saxe, ed altri, che aveva dovuto farne degli estratti per renderne conto al Re, ma che questi abbandonando Verona nel 1796, era naturale che avesse voluto prender seco gli originali d'una simile corrispondenza, e che il Conte d'Antsaiques non aveva osservato in seguito delle sue negoziazioni, che gli estratti presi da Bonaparte.

Questi estratti Bonaparte gli aveva compilati egli stesso, e fattì compilare in un libro di 12 fogli, e intiluppavano nel loro complesso tutti quelli di cui Bonaparte voleva disfarsi come amico di Pichegru.

Nel dì 1 giugno 1797, a 11 ore della sera fece condurre il Conte d'Antsaiques dalla prigione della Cittadella di Milano a Montebello, dove lo aspettava, lo fece introdurre in un gabinetto, la di cui porta era custodita da 10 guardie colla spada alla

mano, e lo ricevette in compagnia di Berthier, il quale non lo abbandonò mai durante tutto questo colloquio.

Ivi propose al Conte d'Antraigues la sua libertà, la radiazione dalla lista degli Emigrati, la restituzione de' suoi Beni, 100 mila scudi pagabili a Amburgo, e un impiego nella Repubblica se voleva firmare questa bizzarra deposizione.

Il Conte d'Antraigues la lesse, e dichiarò che non conteneva una parola che non fosse una calunnia.

Ricusò di sottoscrivere un simile scritto, allora dopo tre ore di colloquio, di cui se ne pubblicarono un giorno i dettagli, Bonaparte furioso gli disse: «bbene voi sarete fucilato, io vado a farvi consegnare al mio Consiglio di guerra per farvi giudicare come ingaggiatore delle mie truppe. Ma ciò è perimenti falso, gli disse il Conte d'Antraigues, voi non potete aver alcuna prova.

Delle prove, ah . . . . delle prove!

Io mi . . . . delle prove, se non ve ne sono se ne farà,

Se non fece allora perire il Conte d'Antraigues, egli è perchè non era certo del successo delle sue congiure a Parigi, ignorava qual partito trionfarebbe, e voleva conservarlo per opprimere Fichegre, se gli riusciva di perderlo.

Il Conte d'Antraigues indovinò le sue trame, il 25 giugno 1797 ne persuase alcune persone a Parigi, aveva compilato uno scritto per divulgarlo, ordinava chechè potesse accadere, che si pubblicasse, spediva queste carte nella Svizzera, quando Bonaparte fece arrestare il suo agente, e s'impadronì delle

carte li 24 giugno, l'eccezzo della sua babbia in questa circostanza non è descrivibile. (1)

Il suo piano era, quando il colpo fosse riuscito, d'edificare di nuovo al Conte d'Antaigues la sua grazia, sottoscrivendo le deposizioni che aveva fabbricato, in caso di rifiuto di trasportarlo alla Gujana, di farlo perire, e di dare allora alle sue false deposizioni la latitudine che volemo.

Alli 29 agosto d'Antaigues fuggì dalle Prigioni di Milano, mentre Bonaparte era a Udine, li 3 settembre s'ignorava ancora a Parigi, e li 18 fradidore ebbe luogo, ma si seppe quasi subito l'evanone di d'Antaigues. Allora tutta la macchinazione ordita contro Pichegru, crollò, e convenne colpilo senza alcuna prova. Le dichiarazioni che fece il Conte d'Antaigues, e che pubblicò dopo li 29 agosto, ne imposero la necessità, allora convenne pioscrivere Pichegru sull'autorità d'una potente carta trovata fra quelle del Conte d'Antaigues, carta senza autenticità, che non si è mai osato di presentargli nel corso di 3 mesi di Prigionia; per fargliela riconoscere e segnare, e che si dovette far riconoscere e segnare da Berthier e Clarke, che né l'uno né l'altro avevano mai veduto né conosciuto il Conte d'Antaigues e non gli avevano mai parlato.

Ecco ciò ch'è succeduto in proposito di Pichegru, ed ecco perché è il solo costituito dalla reale

---

(1) Leggesi a questo proposito le dichiarazioni del Conte d'Antaigues, e la sua petizione a Bonaparte li 27 agosto 1797.

Egli è per aver trascurato questa regola di convenienza, che Bonaparte è comparso egualmente ridicolo ne' suoi atti religiosi come in tutto il resto della sua vita.

Apostolo dell' Islamismo al Cairo, non gli basta di farsi Mussulmano, vuole comparir Profeta, e si fa annunciar dal Korano come un inviato di Dio, si vanta presso i fanatici Mussulmani d'aver annichilato l' Ordine di Malta, detronizzato il Sovrano Pontefice, e distrutto la Religione di Gesù Cristo, di cui parla in oggi con un rispetto che si avvicina alla temerità. (1)

---

(1) Oltre i proclami di Bonaparte, veggasi la sua Lettera al Gran-Visir nella raccolta delle Lettere intercettate dalla Fragata Vincenzo numero XIV, pagina 77 al Quartier Generale del Cairo li 30 thermidor anno ymo, pagina 68, linea 17.

“ *Falso il Capo della Religione Greca, è il Capo dei più numerosi nemici che avesse l' islamismo.* ”  
 “ *La Francia al contrario ha distrutto i Cavalieri di Malta, spezzato le catene dei Turchi ch' erano detenuti in schiavitù, e crede come la ordinata l' islamismo, che non v' ha che un solo Dio.* ”  
 “ *Così dunque la Sublime Porta, ch' è stata l' antica della Francia sino a che questa Potenza è stata cristiana, le ha fatto la guerra dal momento, che la Francia colla sua Religione si è ravvicinata alla credenza Musulmana.* ”

La stessa protesta fu in un' altra lettera al Gran-Visir pagina 87, linea 11.

Questi esercizi filosofici non sono sembrati a tutta gli sguardi che una miserabile ciarlataneria, la quale non impone che al ciarlatano, e difatti la medesima indignazione ha accolto le professioni di fede di Bonaparte in Egitto e a Parigi.

Tutto in quest'uomo sente l'imitazione servile, abietta e puerile, in tutto ciò che fa vi è un lato meschino ridicolo, rappresenta Perce come il borghese gentiluomo rappresenterebbe l'uomo di qualità, gli si aveva senza dubbio insegnato che uno dei tratti più caratteristici dei grand' uomini, di cui Platone ci ha tramesso la storia, è la riserba nella lor persona dell'elevazione e della semplicità, questo è ciò che rende la lettura della loro vita sì interessante. Agatino vincitore del gran Re, fu il primo tra i mortali del suo tempo. Agatino camminando con i suoi figli, e tendendosi fanciullo con essi è il più amabile degli uomini. Si osservi ora Bonaparte, sua Madre doveva arrivare a Milano, era aspettata, il moderno eroe allontanata dal proprio Palazzo i suoi cuccinieri e i suoi domestici, sua madre arriva all'ora della cena, gli fa dire che desidera mangiar qualche cosa, i domestici non ci sono, i cuccinieri sono assenti, ora Pauside, Perce moderno va in persona a fargli riscaldare la sua zuppa, giunge nel Salone, la serve e si colloca dietro sua Madre con un tovagliolo sul braccio.

Il suo successore Kleber li 11 settembre 1799 pagina 90, linea 5, rispetto al Gran-Visir. "I Francesi si erano resa rara come la Religione Musulmana, e l'onorevano in tutti i modi."

Nel giorno appresso i Sonetti piovero da ogni parte. Bonaparte è il Filarete del XVIII. Secolo, perchè Filarete aveva fatto la cucina presso la sua albergatrice Almegara, e perchè Bonaparte aveva riscaldato una zuppa a Milano.

Così che vi fu di più piacevole si è che fino dalla mattina la scena era stata ordinata, provveduta e Sonetti preparati; ma ne furono fatti leggere due, e la persona che mi raccontò tutte queste stravaganze è un uomo che nominò un giorno, se posso verificare che sia morto. Era vecchio, infermo e impiegato nelle Finanze dell'Armata sotto Haller, ma se conto potrei certo che non ha a temere nessuna indiscrezione per mia parte. (1)

(1) Credetè che questo annedoto, di cui sono pieni i giornali Francesi, in proposito dell'ingresso alle Tuilleries del Re Bonaparte, non sia una delle improvvisate fatte espressamente, con cui Bonaparte trattava i basterdi di Parigi?

*Il primo piovero corrisponde alli 27 gennajo.*

*Il quel giorno Bonaparte doveva andare a prender possesso dell'appartamento del Re alle Tuilleries, e Madamigella Lapagerie, sua moglie, occupar quello della Regina.*

*Oh si fece osservare che quel giorno corrispondeva alli 27 gennajo. „ Quanto vi ringrazio d'avermi fatto fare quest'osservazione, gli dissi con sensibilità il primo Console? Nò, io non sarei entrato in quel giorno alle Tuilleries. „*

*E si crede che Bonaparte abbia obbliato, che il primo piovero corrisponde alli 27 gennajo?*

Quest' uomo il modesto dietro la sedia della sua Mamma, si faceva dipingere alla stessa epoca, il 16 luglio 1797, dal Giacobino Alpini Pittore a Milano.

Ogni giorno accorrevano delle nuove Studenti.

Commodo si era coperto colla pelle di un Leone, e armato di un' Clava, per uccidere dei cani nelle strade. Bonaparte prese un volo più alto; la sua gittazione tutta coperta di allori, e l' apoteosi affisa sulla sua scala, gl'ispiravano dei più alti pensieri, si fece dipingere da Gen. Francese, con i Capelli tagliati, perchè Carlo XII. era dipinto, in tal guisa, tenendo in mano il fulmine di Giove, facendo fuoco da due parti sulle bandiere Austriache, che calpestava sotto a suoi piedi. L' Aquila di Giove volava sopra la sua testa.

La figura dell' eroe, tanto cattiva ad occhio del suo favore, non poteva richiamare quella del Padre degli Dei.

---

*Cœdet jactus appella.*

*È poi che' dire di questo pudico spavento d' entrare alle Tuilleries il 17 gennaio, in confronto dell' incalente jactanza di voler dormire sul letto del Re!*

*Ecco veramente una giovine sensibillità. Questa mi richiama le lagrime di Mersalina, che faceva perire Valerio Asiatico, per usurpare i suoi Giardini. Valerio parla della sua innocenza, e Mersalina d' intemperanza, e di morire per non essere ancor più commossa; ma sorridendo raccomandava singhiozzando, che almeno non si lasciasse fuggire Valerio Asiatico.*

La sua isonomia non permetteva a nessuno di perderlo per Ganimede. Chè era dunque? era Bonaparte, lui solo poteva nel suo diluvio rientrar a piacer tanto radicolagiva, e accumulare tante inconseguenze.

L'instancabile suo Fattore non poteva bastare per disegnare il suo eroe.

Prendeva già al realismo; spediva la sua figura a suoi amici, ne onorava de' Generali, ed esultando dei Principi, i quali amavano meglio di ricevere la copia che di attinar l'originale presso di loco con un rifiuto.

Per mancanza di quadro e di pittore, essendo a Selva accordò il suo busto in porcellana al ministro di una grande potenza; ma piacque questo, poiché questo busto fragile può esser ricevuto come un'emblema che sembra promettere all'originale un'esistenza tanto breve come alla copia; il fo. Samuele Bernard venne colpito dalla medesima malattia; quest' uomo che amicheggiava ingenuamente ch'era impossibile d'aver ricolti milioni senza il più sublime genio, si era fatto dipingere da Giacinto Rivand, e Pietro Desvret nel 1729 incise questo Quadro, la di cui stampa è magnifica; subito Bernard spedì questo ritratto a suoi amici, e chiamava suoi amici tutti i ministri, i Duchi, i Principi del sangue, non andava mai due volte da qualcuno senza gratificarli con questo regalo, sino a che entrando un giorno in una guardaroba in casa straniera, vi scoprì il suo ritratto che ivi stava attaccato.

Questo avviso lo commosse; se l'eroe dell'Egitto avesse potuto ascoltare alle Porte di Milano le risse che eccitava in mezzo a tante avversità, io non posso credere che avesse resistito a simili lezioni.

Bonaparte non ha alcun carattere in questo senso, che tutte le passioni che lo animano sono conseguenze della sola passione, che presso lui domina tutte le altre, la vanità.

Egli è Re di Francia, ciò è incontrastabile, i suoi tristi accoliti, questo secondo e terzo Console, rappresentano presso di lui il più sciocco dei personaggi, e avviliti dal loro role, lo faranno ancor più da quello presso il quale debbono rappresentarlo.

Bonaparte è Re, ma chi lo ha portato alla dignità Reale? la più stravagante delle autorità, che riunisce in se stessa tutti i generi d'inconsequente.

La prima costituente sembrava che riconoscesse dal popolo i suoi mandati; erano mandati? ribelli, ma erano per altro mandati?.

La seconda legislativa sembrava aver la base della sua autorità nell'assenso del Monarca, e la scelta del popolo.

La terza sotto il nome di Convenzione sembrava essere puramente e semplicemente la riunione dei deputati della nazione, stabiliti per distruggere tutto, e stabilir tutto.

La costituzione che ha lasciato, benché sostenuta colle armi, era stata recata dalla convenzione, infine il sistema repubblicano poteva circondarla di paradossi e persuadere che sopprimeva un voto nazionale.

Ma quella che ha formato Bonaparte, è l'opera della violenza, giurmai, la nazione non fu più avvilita, gli s'impone un Re, gli si dice: eccolo, questa autorità non appoggia sopra alcuna base, in alcun sistema, e per alcun partito.

Cosa doveva ispirare il georgiano buon senso a questo Re dell'azzardo e della fortuna?

Il desiderio di ristabilire la Monarchia, e di assicurarsi ne' momenti tanto fuggitivi della sua potenza, una considerazione eterna.

E poi un fine, se i suoi principj e la sua ambizione gli permettessero di sacrificar la sua vita al piacere di sedere alcuni giorni sul Trono.

Avrebbe dovuto dire a se stesso: la mia esistenza imprime sulla Francia una vergogna che non sopporterà lungamente. De' Francesi sudditi di un Corso, il cielo non può realizzare questo prodigio; quindi bisogna aspettarsi che risvegliandosi il popolo, sarà questo per me il segnale del sonno di morte. Non importa, io voglio regnare: ebbene ritardiamo l'istante della nostra caduta, cancelliamo nelle nostre maniere tutte queste forme che presentando alla Francia la propria ignoranza nel suo complesso, ravvilgiasse i suoi rimorsi.

Io son Re: impediamo alla nazione di cederlo; perchè in quel giorno che lo cederà il colpo fatale piomberà sopra di me, ed io sarò trascinato al patibolo.

Quindi contento di poter tutto, copro la mia potenza con queste forme che sembrano rendermi il primo servitore del popolo sovrano, affinché paragonando la mia semplicità e la mia reale modestia al fasto del Re, i repubblicani possano dire: ecco un magistrato; ma noi non abbiamo un Re.

Ecco ciò che Bonaparte col senso comune avrebbe dovuto fare: esaminiamo ora dove lo ha condotto la sua vanità.

Querrate le sue guardie, la sua corte, gli uccisi che lo precedono e lo annunziano, questa par di-  
ga imitazione di tutte le forme di Versailles.

Ma che, buon Dio! sino le presentazioni, e Madama Bonaparte riceve pure le presentazioni; essa fa la Scimia alla Regina in que' luoghi stessi, dove non gli restavano più tra il palco e il Trono, che queste deboli rimembranze di tanta potenza.

Si presenta al primo Console: si presenta alla Consolena; essa osserva le forme, queste forme consistono nel maggior o minor intervallo che nelle sue riverenze lascia tra essa e il suo cuscino; non sono più Duchesse che sedono davanti ad essa; ma non permette questo comodo che alle mogli dei Conservatori e dei Generali? La Regina di tempo in tempo proteggeva le manifatture; Madama Bonaparte annunzia che non distingue che le vesti di seta, e sul momento tutti gl' uomini fortunati del nuovo Regno sono coperti di seta e d'oro.

Mentre che il suo sposo, coperto di veluto bianco ricamato, calzato con uno stivaletto, va a prodigare da ogni parte la sua trista figura e farsi applaudire, Madama ammette alla sua Corte, e quanto prima, io non ne debito, offrisi la sua mano a baciare.

Nella sua condotta pubblica Bonaparte dimostra ancora una vanità più stravagante, e l'ultimo tratto che offrirò di lui, è a mio avviso il più completamente sciocco di tutti quelli che si è permesso.

Ha saputo forse da Chenier, da Garat, e da Boislai de la Meurthe, che gli antichi Generali e sopra tutto Cesare, erano sobri di parole, e che la loro lunghessa concisione formava uno stile a parte, conosciuto sotto il nome di *Brevitas Imperatoria*.

Ecco dunque il mio Cesare del 1800, che si lambicca il cervello, mettendo i suoi cooperatori in

lavoro, per acquistar parimenti la *Brevitas imperatoria*.

Già si fa credere, che St. Cyr ha riportato un vantaggio su gli Austriaci, i quali lo avevano battuto, e quindi vittima di questa burla, scrive a St. Cyr la lettera seguente.

“ Bonaparte primo Console al Gen. di Div. St. Cyr.

*5. Nevoso Anno 8vo.*

“ Il ministro della guerra mi ha reso conto, Cittadino Generale, della vittoria che avete riportata sull'ala sinistra dell'armata Austriaca: ricevo come testimonio della mia soddisfazione una sciabla, che porterete nei giorni di combattimento. Fate conoscere ai soldati che trovami sotto i vostri ordini, ch'io sono contento di loro, e che spero di esserlo molto più in seguito. ”

“ Contate sulla mia stima e la mia amicizia. ”

*Bonaparte.*

*Riceva tenetela amici,*

Luigi XIV ebbe di successi, di trionfi, di lode, di gloria, ne' suoi più bei giorni non avrebbe scritto questa Lettera, poichè Luigi XIV aveva l'abitudine della potenza, e rinchiudeva a suoi talenti un gran tatto e della delicatezza.

Ciò che non si sarebbe permesso Luigi XIV, bisogna soffrirlo dal Come Bonaparte, divenuto suo successore.

E questa Sciabla che porterete ne' giorni di combattimento!

E queste parole? fare comparire ai Soldati che trovansi sotto i vostri ordini ch'io sono contento di loro?

! Dopo queste parole si crede di leggere Paolo I., o Francesco II., o Federico, ma no, si legge Bonaparte. Il Corso Bonaparte scrivere con questo stile a dei Francesi! oh! insensato, tu accosci a piacere la strada che separa il Louvre dalla Porta. I tuoi Soldati ti daranno, un giorno la risposta a questa lettera, e nel ripeterti le frasi che ti detta il tuo delirio, questo popolo abbui di rabbia e furante di vergogna, t'accompagnerà al patibolo.

Sono veramente grandi i disegni di quell'Ente Eterno che ha voluto che gli Imperj morissero come i Monarchi? era dunque per arrivare al scalfano del Corso Bonaparte e per innalzare sopra un Trono Madamigella Lapagerie, per circondare questo Trono dei Principi Le Clerck, Murat e Bernadotte, che la nazione Francese ha pagato 1,500,000 uomini, tre miliardi, che ha lasciato scannare il suo Re, la sua Regina, la virtuosa Elisabetta, e avvelenare Luigi XVIII?

Valeva ben la pena per un simile motivo di mettere a sequestro l'Europa, e di accumular sulla Francia tutti i tormenti dell'inferno.

Tanti orribili travagli, tante grida di libertà, libertà, eguaglianza, o la morte, terminare col ritorno di Bonaparte!

La morte, o Francesi! non Portiere chi vuole, bisogna prima sopportare i piedi dell'ignoranza. Tra la morte e voi, la collera celeste ha collocato il rege di Bonaparte.

Vi è forza subilo, fa dispo che non dubitate,

che siete agli occhi suoi. P' oggetto più degno di  
disprezzo, e che la vostra pazienza e la vostra spe-  
ranza, sì completamente decaduti, gli congiungono  
un fondo di allegrezza, che forma il solo diletto  
della sua esistenza.

Voi non avete potuto soffrire la Scettro di Luigi  
XVI., abbene sopportate dunque quello di Bonaparte.

Senza dubbio gli odj che avete eccitati colla vo-  
stra ribellione, hanno sorpassato in intensità tutti gli  
odj di cui l'anima umana conservava la tradizione,  
e questi odj io li ho provati forse più d'ogni altro,  
ma essi s' estinguono all' aspetto delle vostre umilia-  
zioni. Il Cielo ci ha troppo crudelmente vendicati;  
l'obbrobrio che pesa sopra di voi, ci colpisce nostro  
malgrado. Il Cielo ci ha ravvicinati, perchè il Be-  
gno di questo ridicolo tiranno ci renda la nostra ven-  
degna quasi comune, e la sua rimembranza insoppor-  
tabile.

Popolo sfortunato! il Cielo lo punisce con più  
rigore che non lo fu Nabucodonosor. Daniele ci fa  
sapere che fu pel corso di setr' anni cangiato in be-  
stia. Ma durante questo tempo ha conservata la ri-  
membranza della sua antica esistenza. La sua memo-  
ria si estinse sotto la sua metamorfosi, e non la ri-  
trovò che ottenendo grazia.

Ma i Francesi hanno conservato nella stupidità,  
in cui Bonaparte li ha immerati, la reminiscen-  
za del passato, il sentimento del presente, onde ag-  
giungere a tanti tormenti quello delle riflessioni che  
li rendono intollerabili.

Finalmente sopporteranno quest' uomo sì medio-  
cre, sì stravagante, sì ridicolo, si vano sino a che  
loro scriva, come i ministri di Domiziano scrivevano

a' suoi popoli: *Dominus & Deus noster sic fieri jubet.*

Non si creda che questo sia un pronostico esagerato.

Gli adoratori del Dio Marat possono bene piegare le ginocchie dinanzi al Dio Bonaparte, e quanto a lui, quale ostacolo si opporrebbe alla sua apoteosi? vi è adunque tanta distanza dalla sua scala al suo gabinetto? tutto arriva colla fortuna: se la vostra virtù lo colloca sul Trono, perchè lo stesso sentimento gli ricuserebbe un altare?



12



13



14

15



16